

questo Parlamento, e di annunciarvi il voto dei singoli Consigli provinciali e divisionali della Sardegna, meno quello di Nuoro, che non mi era pervenuto; e per ultimo, mi parve eziandio utile il rendervi conto della manifestazione delle opinioni private, mediante le memorie e gli opuscoli stati stampati e trasmessi alla Commissione.

Ora, e non ostante la rettificazione che credette di poter fare l'onorevole Fara Gavino, mantengo ciò che vi diceva in quel giorno. Sono tre o quattro anni che si agita cotesta questione degli ademprivi; è immenso l'interessamento che la Sardegna mostrò di prendere a questa controversia; pur tuttavia, e malgrado tanta libertà di discussione, di stampa, di petizioni, non una sola rimostranza è venuta, non una sola rappresentanza è giunta dalla Sardegna, nella quale siasi osato dire che la proprietà dei beni ademprivi, già feudali, ed ora pretesi demaniali, spetti ai comuni. Or bene, io vi domando se una simile pretesa possa tuttavia essere discussa, a fronte del silenzio di tutti i corpi costituiti della Sardegna. (*Sensazione*)

L'onorevole Fara Gavino credette avermi colto in flagrante peccato d'inesattezza, appuntandomi di avere taciuto del Consiglio di Nuoro, e di non avere in modo preciso riferito il voto del Consiglio di Sassari.

Per quanto lieve potesse essere tale rimprovero, a fronte della farragine di carte, delle quali la Commissione ha dovuto prendere notizia, tuttavia io respingo questo rimprovero, perchè immeritato.

Ho reso conto del voto del Consiglio di Sassari nei precisi termini nei quali fu emesso; bensì io l'enunciai nella sua integrità, ossia non mi restrinsi a dire come fece l'onorevole Fara Gavino, che il Consiglio di Sassari chiede i due terzi, ma soggiunsi che quel Consiglio spiegò questo suo voto, dicendo che i due terzi si debbano dare almeno in quei casi nei quali l'ademprivio assorbe sempre i quattro quinti del reddito. Di modo che neppure il Consiglio di Sassari in modo assoluto chiede i due terzi.

Non parlai del Consiglio di Nuoro per la ragione indicata poc'anzi, perchè gli atti di quel Consiglio non mi erano pervenuti. Quanto alle scritture private, l'onorevole Sineo ha molto battagliato con una di queste scritture, con quella dell'onorevole Siotto-Pintor, ed ha trovato in un opuscolo dell'onorevole Melis armi più o meno ben temperate per tentare di conquistare i suoi oppositori.

Io credo di dovermi astenere dall'emettere qui un giudizio particolareggiato sulle opinioni dell'onorevole Melis, perchè, sebbene nostro collega, sebbene sia per conseguenza in piena facoltà, quando egli interverrà alla Camera, di giustificarsi, egli è assente, ed i riguardi, che si devono agli assenti, mi consigliano il silenzio.

Quanto allo scritto dell'onorevole Siotto, ho gli stessi motivi per non entrare a discuterlo; solo dirò che l'onorevole Siotto, a mio avviso, ebbe un torto solo, che però ai miei occhi è un merito tanto maggiore, quanto è più raro, quello di aver osato, sebbene Sardo, com-

battere pregiudizi e intemperanze sarde. (*Vivi segni di assenso*)

Signori, un'ultima osservazione ed ho finito, e così gl'impazienti potranno a loro posta replicare. (*ilarità*)

L'onorevole Fara Gavino chiudeva il suo eloquente discorso facendo un appello a quella unione di speranze e di dolori che deve indissolubilmente stringere la Sardegna alle altre parti del regno.

Egli è colla ferma convinzione di fare opera che contribuisca a rendere sempre più salda e stretta questa unione che io vi dico: *votate le basi del progetto ministeriale*; imperocchè, se è vero quel detto che ricordava ai dì scorsi l'onorevole marchese Gustavo di Cavour, che cioè dalla terra stabilmente coltivata non solo escono frutti e biade, ma tutta intera la civiltà, incalcolabili saranno i benefizi economici e morali che deriveranno alla Sardegna da questa legge.

Ma, affinchè la Sardegna ne senta questi sperati vantaggi, due cose sono necessarie, e parmi che gli oppositori della legge di una sola siansi preoccupati.

Anzitutto conviene togliere gli impedimenti che nascono dagli ademprivi alla stabile coltura, ed in ciò mi rallegro di avere consenzienti anche i nostri contraddittori; ma non basta ancora. In Sardegna è necessario stimolare l'amore del lavoro, l'amore della coltivazione stabile, avversati da antiche inveterate abitudini. Ma questa stabilità nelle operazioni agricole non si avrà se non ci aiuti il pungolo della necessità; se noi largheggiamo troppo nel compenso, se noi daremo troppa estensione ai comuni, non faremo altro che tentarli a far rivivere nuovamente, a perpetuare gli abusi che questa legge vuole estirpare.

Io vi dico: votate questa legge; sia essa eseguita in tutta la sua pienezza secondo le basi che vi sono proposte, e poi da qui a qualche anno accetterò ben volentieri il gentile invito che l'onorevole Fara Gavino ne rivolgeva ieri; imperocchè io sono convinto che, conducendoci a perlustrare quelle regioni, dove ora sono sterili lande, e dove, grazie a questa legge, fra qualche anno matureranno le messi, egli medesimo ci dirà: vi ringrazio di avere saputo resistere alla mia parola per il bene della mia isola natia. (*Vivi segni di approvazione*)

**SINEO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Fara Gavino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**FARA GAVINO.** Mi spiace veramente in questa circostanza dietro l'eloquente discorso del deputato Boggio di dovermi restringere ad un fatto personale, perchè io avrei desiderato di poter combattere passo a passo le insussistenti teorie dell'onorevole relatore.

Mi restringerò però al fatto personale. Il deputato Boggio è venuto quest'oggi a darmi nientemeno che una lezione di diritto, dicendomi che io non comprendo che cosa sia proprietà. Ma io domando a mia volta all'onorevole Boggio, se egli ha capito ciò che io ho detto. Ebbene, io dichiaro che egli non l'ha capito. Io non ho mai definito l'ademprivio nè servitù, nè proprietà; io